

non avevano il menomo fondamento. Tuttavia malgrado le nostre spiegazioni il Governo napoletano persistè nel suo rifiuto.

Onde mosse cotal rifiuto? Io non voglio cercare d'indovinarlo, o signori, perchè mi recherei a scrupolo di pronunziare una parola che potesse parere irriverente verso un Governo italico. Dirò soltanto che il Gabinetto piemontese dovette per la sua dignità, pel decoro della nazione, per l'onore medesimo di quei principii e di quelle dottrine di cui è interprete, richiamare il suo inviato, ed interrompere momentaneamente ogni pratica col Gabinetto napoletano.

Niuno desidera più di noi che quel Governo ritorni a più convenienti ed a più miti pensieri; e quando arriverà quel giorno, lo saluteremo come bene augurato per tutti, e specialmente per quella parte così preziosa della famiglia italiana! (*Bravo! bravo!*)

Riguardo poi a Venezia e Sicilia, io vi confesso, o signori, che non posso darvi notizie positive sulle deliberazioni di quei due Governi in ordine alla Costituente. Mi pare bensì di poter dedurre, se non come certo, almeno come probabile da parecchie indicazioni avute, che quei due Governi non sono ancora ben risolti di mandare i loro delegati all'Assemblea dell'Italia centrale, e riguardo all'uno di essi credo anche probabile che prima di prendere una deliberazione così importante osserverà qual sia il procedere del Piemonte; e questa sua saggia riserva c'è doppiamente cara, come nuovo argomento di quei sensi intimi di affetto e di stima che corrono tra le due provincie.

« Ammettiamo noi sì o no la sovranità del popolo? »

Tale è l'interpellazione seguente del signor deputato Brofferio. Egli è facile il rispondere che la sovranità del popolo, purchè sia dirittamente intesa, è uno di quegli assiomi intorno ai quali l'interpellazione può quasi recarsi a ingiuria. Io non attribuisco già queste malevole intenzioni al signor avvocato Brofferio, e per conseguenza risponderò francamente e pienamente, che noi ammettiamo la sovranità del popolo, purchè sotto il nome del popolo non s'intenda un partito, ma bensì l'universale della nazione. (*Adesione nella Camera, applausi nelle gallerie*)

Ora, o signori, il fatto che diede luogo principalmente al discorso del signor deputato Brofferio, cioè la Costituente italiana, non è mica uno di quei fatti che provengono dalla nazione, ma sì di quelli che hanno per origine il capriccio di una fazione. Io non credo, o signori, che in questa nobile adunanza io debba tenere un linguaggio dissimulato e palliare il mio pensiero.

Confesserò prima di tutto che tra i propugnatori della Costituente italiana vi sono alcuni uomini sinceramente affezionati alla monarchia costituzionale; nel numero di questi io colloco il signor avvocato Brofferio, il quale testè faceva professione di monarchia da questa ringhiera, e la fece più volte in addietro nei privati ragionamenti di cui mi onorò: io credo adunque che vi sono alcuni amatori dei principii che promuovono la Costituente, ma soggiungo che la maggior parte dei fautori e dei promotori più ardenti di quella appartengono ai due partiti funesti all'Italia, cioè a quello degli unitari assoluti, e a quello dei repubblicani.

La verità della mia asserzione, o signori, risulta dai fatti, e per non allegarvene molti, permettete che ve ne citi un solo. D'onde nacque la Costituente toscana? Questa Costituente, direte, fu votata dal Parlamento toscano. Ora è un fatto notorio che il Parlamento la votò per evitare maggiori mali, che il Parlamento l'approvò perchè era sotto l'impressione del terrore; è un fatto notorio che quattro quinti, per

dir poco, del Parlamento toscano erano contrarii a quel mandato illimitato che mette in compromesso la monarchia e tutte le nostre istituzioni. Dunque è chiaro che un partito, non il popolo, volle la Costituente toscana, perchè non si può chiamare sotto il nome di popolo un Parlamento vincolato, costretto a votare contro la propria convinzione dalle fazioni che lo circondano. Ma egli è inutile che io mi allunghi intorno ad un punto, riguardo al quale non credo che corra alcun dissidio tra noi.

Vi sono dunque gli unitari ed i repubblicani che vogliono la Costituente. Ora i repubblicani e gli unitari non sono che una minima parte d'Italia, e se tocca ad alcuno il rimprovero di violare la sovranità del popolo, esso pesa su quelle due sette, le quali vorrebbero, a dispetto della nazione, a dispetto della sovranità del popolo, introdurre un Governo che ha l'avversione di tutta la penisola. (*Bene! Bravo!*)

La penultima interpellazione del signor avvocato Brofferio è la seguente: « Aprite voi la guerra italiana senza l'Italia e malgrado l'Italia? »

Due specie di concorso, o signori, si danno, cioè il concorso materiale ed il concorso morale. Il concorso materiale di tutta l'Italia inferiore pur troppo non possiamo averlo; ma non crediate mica, o signori, che il difetto di questo concorso nasca dal nostro rifiuto di prender parte alla Costituente. Imperocchè quale sarebbe il sussidio materiale di uomini e di danari che potrebbero darci Toscana e Roma? Le finanze di quei due paesi sono esauste, e quelle poche milizie che vi si trovano bastano per ora appena alla sicurezza dei due paesi. Vano è adunque il promettersi per ora un soccorso materiale, efficace dalle provincie dell'Italia centrale. Sapete però, o signori, quale sarebbe l'effetto della Costituente riguardo ai materiali aiuti se noi vi appartenessimo? Non mi estenderò nell'esplicarvelo, perchè già ne parlammo dianzi; quest'effetto sarebbe di rimuovere dalla guerra il vero sussidio materiale su cui sono fondate le nostre speranze, da cui dipendono le nostre sorti, cioè l'esercito piemontese, quel valoroso esercito che diede prove inaudite di valore nella prima campagna, e che riportò il premio del coraggio e della valentia sopra il nemico, eziandio in quei punti calamitosi e terribili in cui era meno secondato dalla fortuna.

Ora credete voi, o signori, che l'esercito piemontese continuerebbe ad essere con noi, e che assumerebbe con franco animo la guerra che siamo in procinto di cominciare, se noi ammettessimo un minimo dubbio intorno alle nostre istituzioni, se potesse accadere che quel principe che cominciò la nostra indipendenza e che riportò i primi allori della guerra non potesse compierla, e che una Costituente sorgesse la quale remunerasse questo principe nello stesso modo con cui la Toscana testè ricompensava il suo? Come potremmo noi conservare la fiducia e l'ubbidienza dei soldati?

Io vi confesso che non ne saremmo degni, imperciocchè un esercito non può combattere valorosamente se non sa qual sia il soggetto per cui espone e sacrifica la sua vita. (*Bravo!*)

Ora, se si convoca la Costituente italiana, chi potrà assicurare all'esercito se morrà in campo per la monarchia o per la repubblica?

Posto adunque, o signori, che in qualunque ipotesi noi non abbiamo a sperare per ora nessun sussidio materiale dall'Italia del centro, resta a vedersi se possiamo avere almeno uno di quei soccorsi che morali si chiamano.

Ora io vi dico, o signori, che questo soccorso morale lo avremo se continuiamo nella politica in cui abbiamo cominciato, ma lo perderemo se abbraccieremo una politica contraria. Prova di quanto vi dico è l'entusiasmo che ferve nelle